La resistenza di Fassino a Rimini Ma Tremonti vince facile sul fisco

Al meeting di Cl

Il segretario diessino promette meno tasse in Finanziaria e cita Madre Teresa di Calcutta ma non riesce a evitare i fischi. Unico punto di accordo con il forzista: cambiare legge elettorale

Andrea Fabozzi
Inviato a Rimini

Con meno abbronzatura e parlantina di Giulio Tremonti, ma un certo coraggio, Piero Fassino arriva al meeting di Comunione e liberazione per affrontare più che l'avversario di Forza Italia l'intera platea ciellina e commette un unico, imperdonabile errore. «Ho fatto nove anni di gesuiti» comincia a dire e non importa nemmeno il seguito visto che in sala stanno già dandosi di gomito: «Ecco perché si è ridotto così». Mai confondere parrocchia con parrocchia. Anche perché il segretario dei Ds è venuto con l'intenzione di tenere il punto davanti al presidente della Compagnia delle opere e ai suoi che non avrebbero nemmeno bisogno di Tremonti per far partire le giaculatorie sulle tasse. Ma Tremonti c'è, gasato al punto da osare proposte un po' così: «Alzabandiera in tutte le scuole e tutte le mattine». In fondo ha la fama di creativo.

Le tasse, dunque. Chiaro che la proposta di alzare quelle sulle rendite finanziarie ha fatto andare di traverso a Fassino gli ultimi giorni di ferie, infatti manco mette piede a Rimini - un po' in ritardo - ed eccolo dettare alle agenzie che il governo ha in programma un «significativo alleggerimento dell'Ici e della pressione fiscale in finanziaria». Tremonti è come se lo vedesse legato a braccia stese, dunque comincia a infilzarlo piano. Gli basta dire una parola: Irap. Tanto che il capo della Compagnia delle opere Vignali interviene per chiedere al pubblico di non fischiare. Ma il pubblico fischia. Comunque Fassino tiene il punto: «Guardate che è una bugia dire che siamo divisi tra chi vuole abbassare le tasse e chi vuole alzarle, tutti vogliamo abbassarle. Il punto è che per mantenere un livello di servizi pubblici adeguati oltre un certo livello di riduzione non si può andare. Noi vogliamo scuole dell'infanzia per tutti, le volete anche voi? E allora come si fa senza tasse?». Accidenti, i ciellini hanno un'altra risposta: la sussidiarietà. Vignali tira fuori il libro del suo predecessore Vittadini e lo regala a Fassino: «Sussidiarietà, un'altra parola per libertà». Lì c'è scritto che per gli asili (privati) ci vuole il buono scuola, mica le tasse. E poi il welfare, Fassino dice che l'unica soluzione vera è garantire ad ogni famiglia che possano lavorare in due, la donna oltre che l'uomo. Accidenti ancora: questa è una platea di Mormoni più che di suffragette. Onore al segretario che però è costretto a giocarsi le riserve: «Io sono per il merito». Non gli credono. «Voglio che si recuperi il gusto di fare impresa». Ma i ciellini vogliono di più. Signorina scarpe a punta in terza fila: «Questo è comunista». Però si mette a ridere.

Tremonti incalza e si appoggia sulla platea che gli è fedele: «La Costituzione italiana è fatta per comprimere i poteri di chi governa e per questo ci spinge fuori dalla storia, fuori dall'Italia il problema delle democrazie si pone in termini di più poteri al governo». Dalla Costituzione al '68 il passo di Tremonti, il Sarkozy italiano, è ardito ma breve: «Il guaio è che dal '68 abbiamo ereditato una deriva culturale e sindacale che ha eroso termini come gerarchia e regole». Fassino traballa nel mare di applausi contrari ma resta in piedi: «Non mi fa paura un termine come 'autorità'. E non mi fa paura nemmeno 'gerarchia'. Anzi è un concetto che so maneggiare, faccio da sette anni il segretario di un partito...». Uhm.

I due illustri ospiti sono d'accordo solo su una cosa: cercare di cambiare la legge elettorale prima del referendum «che è un imbroglio». Per Fassino è il caso di provarci a partire dal modello tedesco. Per Tremonti è il caso di provarci e basta. Ma è come se sulle questioni pratiche i duellanti preferissero sorvolare.

Siamo al meeting e la situazione induce a ragionamenti alti. Di fronte al palco e sopra al palco e accanto al palco incombe la frase annuale di don Giussani: «La verità è il destino per il quale siamo fatti». Non per questo Tremonti che qualche bugia sui conti pubblici l'ha detta è in imbarazzo. Neanche Fassino si tira indietro, eccolo citare madre Teresa di Calcutta: «La solitudine è la miseria delle società ricche». Così il segretario diessino ottiene attenzione: «Se ci pensate oggi i bambini hanno molti più giocattoli di quando eravamo piccoli Tremonti ed io, eppure sono molto più soli». Non solo. «Se ci pensate oggi gli anziani vivono molto di più di alcuni anni fa eppure sono molto più soli» e questa però non sembra una contraddizione. Ma ecco il punto, si anima Fassino: «Serve uno stato sociale, serve una politica per cui nessuno venga lasciato solo e nessuno più si senta solo». Questo sì, questo lo applaudono. Ma accidenti, questo è Veltroni.